

Veglia di Pasqua

Matteo 28, 1-7

Non è qui. È risorto, come aveva detto. Quel che si può vedere al sepolcro non è Gesù stesso, ma il luogo dove era stato deposto. Quel luogo attesta un fraintendimento. Lui non è dove l'hanno messo. L'annuncio dell'angelo propone la necessità di un cammino per trovarlo.

La scena descritta da Matteo suggerisce, con grande efficacia, la qualità *spirituale* del mistero pasquale: il Risorto non si può vedere con gli occhi, né stringere con le mani. È *altrove*. Quel che voi potete vedere qui è soltanto un sepolcro vuoto, la traccia dunque di un errore. *Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Per cercare Gesù, le donne debbono tornare indietro, alle parole che Gesù già ha detto loro prima di morire. Esse annunciavano la risurrezione futura, e prima ancora la sua passione. Ma erano state rimosse dalle due Marie, e dai discepoli tutti. Proprio motivo di quella rimozione essi avevano perso il contatto con il Maestro nel cammino della croce. Il distacco aveva generato il terrore; a fronte della Croce al terrore s'era aggiunta vergogna.

Dal terrore le donne s'erano appena rimesse. Al terrore era subentrato il lutto, che è - a suo modo - anche un riposo. Ma davanti al sepolcro vuoto tornò il terrore. Matteo lo teatralizza: un *gran terremoto*, e un *angelo del Signore sceso dal cielo rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*. Per lo spavento, *le guardie furono scosse e rimasero come morte*. Le donne stesse rimasero come morte.

Ma ad esse l'angelo rivolse una parola, finalmente consolante: "Voi non dovete avere paura, voi *che cercate Gesù, il crocifisso*". Per voi il sepolcro vuoto sarà l'inizio di un nuovo cammino: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea. Lo vedrete là.*

Le parole dell'angelo assegnano una meta e rimettono le donne in cammino. Nel giorno di Pasqua la fede assume anzi tutto la forma di un cammino, anzi di una corsa. Non riescono in alcun modo a immaginare la verità annunciata dall'angelo. Ma raccolgono la promessa: *vi precede in Galilea; là lo vedrete*. E tanto basta. La Galilea è il luogo in cui Gesù ha compiuto i suoi gesti prodigiosi. ha annunciato il suo vangelo. Lì si sentiranno più di casa. E potranno anche incontrare Gesù.

L'annuncio di Gesù aveva messo le donne in cammino fin da principio; insieme a molti altri, avevano cominciato a seguirlo. Dove portasse il suo cammino non sapevano; neppure capivano tutte le parole di Gesù. Il messaggio era grandioso; la sua verità era troppo grande, impossibile da pensare: *il regno di Dio s'era fatto vicino*. Ma pur incomprensibile, il messaggio era convincente. La parola del Maestro le scollò dall'inerzia della vita precedente.

Crebbe la consuetudine con Gesù; in maniera quasi inavvertita, maturarono la persuasione che quella presenza sarebbe stata per sempre. Così accade sempre nella nostra vita: la consuetudine dei rapporti genera nei cuori la certezza, sarà per sempre. La vita sarà per sempre, e anche l'alleanza fraterna.

Dice la verità una tale certezza? O è soltanto un'illusione? I genitori mettendo i figli al mondo fanno loro una promessa, che la loro presenza sarà *per sempre*. Affidabile?

La promessa è affidabile, certo. Ma per realizzarsi è necessaria la fede, e cioè l'obbedienza al comandamento: *Convertitevi e credete al vangelo*. Non fidatevi delle illusioni dei figli di Adamo, non difendete la vostra vita come un tesoro che vi appartenga. Mettendovi al seguito di Gesù, dovente imparare a far della vostra vita un servizio, un dono. Soltanto se la vita diventa un dono non è persa; la conserverete per sempre.

Le due Marie, affezionate a Gesù, avrebbero voluto trattenerlo per sempre. Per questo non compresero le parole che Egli aveva detto a proposito della sua passione. Per questo la sua morte fece loro tanto male. Rimasero come paralizzate dal dolore. Crudele apparve ai loro occhi anche la legge del riposo del sabato, che impedì loro per 24 ore di andare al sepolcro.

All'origine del precetto del sabato sta una certezza grandiosa: l'uomo non finisce mai quello che comincia; se aspetta di vedere la fine della sua opera diventa schiavo. L'uomo può trovare speranza soltanto nell'opera di Dio, che portò a termine la creazione del cielo e della terra e il settimo giorno riposò. Al settimo giorno anche i figli di Adamo debbono sospendere le loro opere; debbono tornare a considerare l'opera perfetta di Dio, e nella considerazione di quell'opera trovare speranza per la loro opera.

Ma è proprio vero Dio porta a compimento le sue opere? In occasione di quel sabato alle due donne parve che Dio non avesse portato a compimento la sua opera. Dopo lo strazio del venerdì, il riposo del sabato apparve assurdo. Dopo che erano scese le tenebre su tutta la terra, com'era possibile considerare perfetta l'opera di Dio? La forzata interruzione delle opere umane nel sabato assomigliava all'inerzia della morte più che al riposo. Nel sepolcro, insieme al corpo di Gesù, pareva finito anche il sabato.

Finalmente, *all'alba del primo giorno della settimana*, corsero al sepolcro. Arrivarono senza attese precise. La meta del cammino era un sepolcro, un luogo triste. Ma anche un sepolcro può diventare una meta grata, il luogo che autorizza il riposo dalla corsa. Per molte persone rimaste sole al mondo, il sepolcro della persona cara diventa meta quotidiana e desiderata. Senza rendersene conto, le donne stanno arrendendosi alla inesorabilità della morte.

Il silenzio del sabato fu interrotto dal cielo. Ci fu *un gran terremoto*, simile a quello che aveva scosso il Sinai, quando Dio aveva dato la legge. *Un angelo del Signore scese dal cielo*: anche la presenza dell'angelo rimanda al Sinai; la legge infatti fu data per il ministero degli angeli. *L'angelo si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*: già il suo gesto proclama la sovranità di Dio sulla morte, ancor prima che intervengano le sue parole.

Abbandonato in fretta il sepolcro, le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli, con timore e gioia grande. In loro è già viva una certezza: la morte non ha l'ultima parola. Quanto a comprendere l'altra cosa, è risorto, sarà necessario un cammino ancora lungo. Sarà necessario parlare con gli undici, e ricordare con loro in maniera analitica tutto quello che Gesù aveva detto e fatto; sarà necessario scorgere nei gesti e nelle parole di Gesù un'altra verità rispetto a

quella compresa nel primo cammino al suo seguito. Soltanto allora il Regno di Dio sarà vicino, e la pace del cuore sicura.